

COMMONS J. R., *A Sociological View of Sovereignty*, A. M. Kelley, New York 1965. Un volume di pp. 109.

Vengono qui ripubblicati, a cura di J. Dorfman, alcuni articoli di J. R. Commons che apparvero tra il 1899 ed il 1900 sull'«*American Journal of Sociology*». Con questi scritti Commons entrò in vivace polemica con quanti asserivano che il problema della sovranità dello Stato era problema di natura essenzialmente filosofica e giuridica. La filosofia e le scienze giuridiche, osserva l'autore, non sanno dare al problema una soluzione reale in quanto o tendono a concepire lo Stato secondo schemi ideali, aprioristici, basati sul fine ultimo dello Stato, concependolo come espressione di razionalità universale, o fanno dello Stato una istituzione fine a se stessa, indipendente da ogni altra istituzione sociale, puramente meccanica e razionale. La sociologia, invece, è in grado di dare una definizione compiuta e reale dello Stato: e nell'indicazione del ruolo della sociologia nell'ambito della dottrina dello Stato va ricercato uno dei contributi più interessanti ed importanti di Commons. Egli non crede che lo Stato sia una istituzione storicamente originaria: al contrario, egli ritiene che lo Stato moderno sia il risultato di un lungo processo evolutivo. La sociologia ha un duplice compito: essa deve, in un primo tempo, ricercare il nucleo originario che, sviluppandosi, ha dato origine allo Stato, differenziandolo da tutte le altre istituzioni; ed in un secondo tempo deve studiare i modi secondo cui si è svolto il processo evolutivo, porre in evidenza tutti gli stadi di sviluppo ed isolare il punto esatto in cui si può dire con certezza che si è in presenza di quella particolare istituzione sociale definita con il termine «Stato». E' questo un compito storico: da esso però non si può assolu-

tamente prescindere, perché solo attraverso questo tipo di analisi storica la sociologia è in grado di cogliere il progressivo differenziarsi dello Stato dalle altre istituzioni sociali e può quindi definire le caratteristiche dello Stato moderno, può individuare le relazioni esistenti tra lo Stato e le istituzioni sociali, può stabilire i rapporti intercorrenti tra Stato ed individuo. E nel porre in luce queste relazioni la sociologia riconosce che il fine dello Stato è quello di promuovere una ordinata convivenza sociale, di favorirne lo sviluppo, di permettere il raggiungimento del bene comune — è questo il tradizionale concetto etico dello Stato — ed al contempo, fissa gli esatti ed invalicabili limiti della sovranità statale. E' da osservare che i principi di dottrina dello Stato, cui si ispira il Commons, appaiono oggi piuttosto superati e sono in stretta relazione con la cultura filosofica e giuridica del suo tempo. In particolare egli si muove nell'ambito di quelle concezioni che ravvisano nella coercizione il carattere principe della sovranità statale, concezioni che sono rifiutate dalla moderna dottrina giuridica e filosofica.

A. DEVITINI

*Milano, Università Cattolica.*

EULAU H., *The Behavioral Persuasions in Politics*, Random House, New York 1964. Un volume di pp. 141.

Eulau si propone con questo breve scritto, di risolvere alcuni problemi che si presentano, in via preliminare, a coloro che intendono effettuare una ricerca sul comportamento politico.

Il primo problema è quello riguardante la scelta dell'unità di analisi più adeguata su cui condurre la ricerca. A giudizio dell'autore, questa scelta non può

non cadere sull'uomo. Scegliere l'individuo come unità fondamentale d'analisi non significa trascurare le istituzioni: significa ricordare che dietro alle decisioni, alle opinioni, alle azioni delle istituzioni politiche ci sono esseri umani che prendono decisioni, che esprimono opinioni, che agiscono. « La condotta delle istituzioni » non è qualcosa di completamente diverso dalla condotta degli uomini che le compongono, che ne dirigono l'attività: i modelli di comportamento individuali si evidenziano nelle istituzioni politiche ed esse non vanno studiate di per se stesse, ma dal punto di vista delle unità molecolari che le costituiscono, e quindi dell'uomo.

Tuttavia, avverte l'autore, non bisogna cadere nell'estremo opposto, e cioè non considerare la realtà delle istituzioni. Una ricerca veramente completa non deve dimenticare il momento istituzionale, ed, in particolare, deve ricercare in qual misura la presenza operante delle istituzioni condizioni il comportamento individuale e come il comportamento individuale si esprima nelle istituzioni.

Il secondo problema è quello concernente i livelli di analisi a cui la ricerca vada fruttuosamente condotta. Il livello sociale, culturale e personale sicuramente condizionano il comportamento umano in generale. Ora, è vero che il comportamento politico, essendo in stretta relazione con le azioni, le aspettative, le attitudini, le preferenze dell'uomo considerato in un contesto politico, è un tipo particolare di comportamento: questo però non può portare alla conclusione che esso è radicalmente diverso da ogni altro tipo di comportamento e vada quindi studiato a livelli speciali. Il comportamento politico è solo un modo del comportamento dell'uomo, considerato globalmente, e come tale non lo si può considerare completamente distinto. Esso va studiato come ogni altro tipo di compor-

tamento e perciò nella ricerca non si può assolutamente prescindere dall'analisi dei livelli sociale, culturale e personale.

Terzo ed ultimo problema è quello della determinazione del metodo da seguire. L'autore propone tre metodi: il metodo dei campioni, il metodo comparativo ed il metodo statistico. Eulau non dice quale sia il più idoneo: rileva solo che la scelta va effettuata considerando « la strategia della ricerca » e lo scopo che il ricercatore si prefigge di raggiungere. Per le considerazioni riguardanti « la strategia della ricerca » l'autore rimanda ad una sua prossima pubblicazione. Ricordiamo che il lettore interessato troverà alla fine di ogni capitolo una amplissima, aggiornata ed utile rassegna bibliografica.

A. DEVITINI

*Milano, Università Cattolica.*

HALPERN M., *The Politics of Social Change in the Middle East and North Africa*, Princeton University Press, Princeton 1963. Un volume di pp. 431.

Nell'ambito del *Princeton University's Program in Near Eastern Studies* appare questo significativo contributo che si propone di analizzare le cause ed il carattere di quella profonda trasformazione politica e sociale, una vera e propria rivoluzione, che ha interessato l'area del mondo di tradizione islamica, dal Marocco al Pakistan. Le cinque parti in cui il libro si divide definiscono le prospettive di questa trasformazione, e chiariscono i punti che l'autore considera essenziali per la conoscenza di questo complicato processo di *social change*.

Primo, un modo di vita che durava dai tempi della nascita dell'Islam appare fortemente messo in crisi, soprattutto